

Il caso I dubbi del «Secolo» sul gradimento delle ministre e la «rivolta» contro il suo arrivo al governo: io so fare squadra, altre no La Santanchè e le donne pdl: non posso piacere a tutte

ROMA — «Mi riempie di gioia la dichiarazione di Ignazio La Russa». E dunque le nuove critiche che ieri occupavano l'intera pagina 6, più richiamo in prima, del *finiano Secolo d'Italia*, scivolano addosso alla futura sottosegretaria al Welfare Daniela Santanchè: «Sa, non si può mica piacere a tutti e a tutte». Già, perché questa volta non si tratta di recriminazioni e problemi politici, già sollevati a proposito del recente passato della Santanchè transitata nel partito di Francesco Storace e diventata una pasdaran delle posizioni più dure contro l'Islam. Ma di una levata di scudi femminili contro la sua nomina. Che invece ieri sera la stessa Santanchè considerava cosa fatta: «È caduto il presunto veto di Fini. Sapevo che non era vero». La Russa ha appena detto alle agenzie, subito dopo l'incontro tra il presidente della Camera e il premier, atteso per

settimane e finalmente concluso: «Fini ha affermato che la nomina della Santanchè è una cosa che non compete a lui e che la composizione del governo attiene al premier.

Quindi, non ne abbiamo parlato». Un modo per dire che le cose si stanno mettendo a posto e che Fini non rivendica né un veto su di lei, né di aver trattato per l'altro sottosegretario in pectore, Andrea Angelino, ovviamente An di osservanza stretta. «Ora tocca a Berlusconi. La settimana prossima? Chissà», resta sul vago la Santanchè. E il resto, sono «chiacchiere».

L'idea del *Secolo*, che della Santanchè nel governo aveva già parlato nelle scorse settimane in modo più che critico (i finiani avevano minacciato sulle pagine del giornale di via della Scrofa di provocare una scissione nel Pdl in caso di nomina senza consultazione del presidente della Came-

ra), è quella che la scelta sia «un premio ingiustificato» per la «Lara Croft della destra», che con il suo movi-

mento non ha un peso tale da giustificare un sottosegretario. Nè è un personaggio così significativo e per giunta sarebbe sotto accusa da parte delle donne del Pdl perché «non sa fare gioco di squadra ed è una che provoca troppo». «Veramente chi non sa fare squadra, e mi dispiace, sono le altre, io non mi sono mai messa contro un'altra donna e quando ho avuto con il mio movimento un posto da assessore alla provincia di Milano ho messo una donna», replica Santanchè mentre già fa i conti sullo

staff e sul da farsi: «Sono contenta che non ci siano più veti, le polemiche non mi interessano».

E c'è da crederle perché l'esito dell'incontro e dunque del suo incarico non era scon-

tato ieri mattina. Non lo pensano le altre donne, evidentemente, dentro il Pdl. Tanto che il giornale di Flavia Perina si dilunga in un elenco di ministre e non, che avrebbero qualcosa da ridire. Da Stefania Prestigiacomo che ha «un altro modello di interventismo politico», a Giorgia Meloni, che «evita di parlare di tutto e del suo contrario», dalla responsabile donne del Pdl (succeduta alla Santanchè) Barbara Saltamartini fino a Alessandra Mussolini, che la considera una *parvenue*. Abbastanza per rinverdire uno scontro Eva contro Eva di altre memorie. Aver incassato un sostanziale via libera — anche se ancora non è chiaro quanto aspetterà Berlusconi — permette alla Santanchè di rilanciare: «Pazienza, io sono per la libertà di stampa e di opinione. Nel Pdl ho sempre conservato buoni rapporti non solo con il premier ma anche con La Russa, Alemanno e Bocchino».

Gianna Fregonara

Nell'esecutivo

Verso il posto di sottosegretario: è caduto il presunto veto di Fini su di me, sono contenta

Chi è

Daniela Santanchè, 48 anni, nata a Cuneo, imprenditrice, dopo la militanza in Alleanza nazionale e nella Destra di Francesco Storace, dal 2008 è esponente del partito Movimento per l'Italia. Negli ultimi giorni si è parlato di una sua nomina a sottosegretario per il Welfare

